

quell'esercito, e fu riconosciuto dal Ministero, mettiamoci di accordo, e le parole di concordia non siano un vaniloquio! (*Bene!*); che se noi aderiamo in tutto il resto, almeno in una parte il Ministero faccia il suo atto di conciliazione e di concordia. (*Segni di adesione a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Romano.

LIBORIO ROMANO. (*Segni di attenzione*) L'armata napoletana fu organata da Ferdinando II nel solo ed unico scopo dell'interna repressione, non in quello di servire a guerra ordinata. Però non mancarono in quella buoni elementi sotto i rispetti della intelligenza e del valor militare. Nè codesti nobili elementi andarono guasti o corrotti dalle tristi arti della polizia, dallo spionaggio militare, dalla diffidenza artatamente sparsa tra i soldati e gli ufficiali, tra gli ufficiali e i loro superiori. Imperocchè di tempo in tempo si appalesarono nell'armata delle tendenze non solo, ma delle positive cospirazioni liberali; onde furono severamente puniti tutti coloro che la sospettosa tirannide ne credeva indiziati.

Così stettero, o signori, le cose sino a che l'eroica Palermo si riscosse, e si per la propria virtù, come per l'opera del prode Nizzardo, si rigenerò a libero reggimento.

In tale epoca, e di poi, quale è stato il contegno dell'armata napoletana?

Un gran numero di essa, che altamente sentiva dei principii nazionali, abbandonò la parte regia e seguì quella della santa causa d'Italia. Altri pugarono, in vero, pel Re in Sicilia, ma contro coscienza, o colla coscienza di difendere una causa non buona, anzi perduta; ed abbandonati miserevolmente dai loro generali, si sbandarono. Da ultimo non pochi si ritennero legati dal sacramento militare e combatterono tanto sul Volturmo, quanto a Gaeta.

Però sul Volturmo stesso parecchi individui dell'armata napoletana profusero le loro vite per la libertà, e si mostrarono non inferiori a chicchessia e per valor militare e per sublime devozione alla patria.

Udite ancora, udite, o signori. Nel 7 settembre 1860, il generale Garibaldi solo, inerme, seguito da pochi suoi amici, entrava in Napoli acclamato, festeggiato, fra gli evviva di tutto un popolo fremente di gioia.

Ora bene, in quel giorno ben ottomila uomini dell'armata napoletana erano di guarnigione ai posti di guardia ed a tutti i castelli della città. E come intervenne che quei ottomila borbonici rimanessero quasi impietriti alla vista dell'Eroe e si mostrassero vivi solamente per fargli le debite onoranze militari? Eran cittadini, uomini liberi, non vili servi di un re, come il Borbone, che, vinto, fuggiva.

Ora codesti uomini tutti come sono stati indistintamente trattati? Piacciavi ascoltarlo.

A coloro che abbandonarono la causa regia, per seguire le nazionali aspirazioni, si è detto: voi siete traditori.

Agli altri, che si batterono in Sicilia, e si sbandarono perchè abbandonati dai loro generali, si è detto: voi siete vigliacchi.

A coloro che pugarono sul Volturmo ed a Gaeta si è detto: voi siete tinti del sangue di una guerra fratricida.

Ma, signori, abbiamo le opere consone alle parole, chiamiamo gatto un gatto. (*ilarità*)

Se nell'armata napoletana vi erano de'tristi, che onninamente conveniva respingere, non mancavano i buoni, che, come forze vive del paese, avrebber dovuto fraternamente abbracciarsi. « Accogliete i valorosi soldati di Vittorio Emanuele con amplesso fraterno, » diceva l'Eroe Nizzardo all'esercito meridionale.

Signori, è forza confessarlo: nell'armata napoletana vi

erano buoni soldati, ottimi ufficiali. Mancavano solo di generali abili e prodi. Ponete alla loro testa un Cialdini, un La Marmora; ed essi rinnoveranno i portenti di Barcellona, di Danzica, della Beresina, della ritirata di Lombardia, di Goito, di Curtatone. (*Segni d'approvazione*)

E qui mi permetta l'onorevole ministro della guerra che io rettifichi un equivoco involontario, in cui trascorrevi, intorno alle istituzioni napoletane.

Egli affermava che in Napoli non esistevano altri istituti speciali militari tranne quello della Nunziatella.

Ma no, o signori, chè quel collegio è una formale scuola politecnica, organata come le migliori d'Europa, e che dà ai corpi del genio e dell'artiglieria meglio di 40 ufficiali.

Ma no, chè quella scuola meritò gli elogi del principe Eugenio, maestro di guerra e sommo capitano.

Ma no, chè in Napoli avvi inoltre una scuola militare che dà sotto-ufficiali alla linea.

Ma no, chè noi abbiamo un nobile e distinto collegio di marina che dà ufficiali a quel corpo.

Ma no, chè tra noi esiste un collegio di pilotini, che dà piloti alla marina.

Ma no, chè noi abbiamo in fine una scuola di grumetti, che dà dei sottoufficiali alla marina.

Antiche istituzioni sono codeste tra noi, istituzioni da cui, fra i tanti grandi, uscì il chiarissimo ammiraglio Caracciolo, emulo e vittima dell'illustre Nelson; istituzioni che, assiderate dalla mala signoria, il soffio della libertà farà tosto rinvire.

Io conchiudo dunque, che nell'organamento dell'armata nazionale è prudente, sano, utilissimo consiglio che si prendano tutte le parti vive del paese, tutti i buoni che facevano parte sì del disciolto esercito reale, e sì del glorioso esercito meridionale.

E questo provvedimento io credo fermamente, o signori, sarà l'iride di pace, il foriero della concordia di due grandi principii, di due sommi uomini, di due sublimi virtù, la virtù della mente e del cuore (*Accennando al conte di Cavour ed al generale Garibaldi*); le virtù per cui i padri nostri

. furo uguali

Coll'armi al mondo, e colle menti al cielo.

(Bravo! *nella Camera; applausi dalle tribune*)

FANTI, ministro della guerra. Dirò due parole in risposta relativamente agl'istituti militari, cui accennava il preopinante.

Quando io accennava agl'istituti militari, io parlava dell'esercito di terra, e non di mare. Io diceva che in Napoli non ve n'è che uno, vale a dire la Nunziatella, il quale equivale alla nostra Accademia; e l'altro, che non è in Napoli, ma a Maddaloni, è una scuola di figli di militari, come abbiamo noi qui a Racconigi.

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE: 1° SULLA SANITÀ MARITTIMA; 2° PER STABILIRE A VENTUN'ANNI L'ETÀ MAGGIORE IN LOMBARDIA.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio, ministro per la marineria. Ho l'onore di presentare un progetto di legge concernente il servizio di sanità marittima.

La Camera capirà di leggieri quanti inconvenienti nascono dall'esservi nello stesso regno due sistemi di leggi sanitarie.

Diffatti le antiche provincie, avendo aderito alla convenzione di Parigi del 1851, hanno un regime molto liberale ed